

## Alpinismo ad Ascoli - 2

Nascita e primo sviluppo dell'alpinismo ad Ascoli – sino ai 1980 circa - sono trattati nel documento omonimo già inserito in questa Sezione 'La storia' del sito internet dell'Associazione 'Alpinisti del Gran Sasso'.

Per portare avanti il racconto di quanto accaduto dopo gli anni '80 ci siamo rivolti a Tonino Palmeri, scalatore ascolano tra i più forti del centro Italia, sessantaduenne ancora in piena e costante attività, Istruttore nazionale di alpinismo e da sempre attivo nei corsi della Scuola intersezionale.

Tonino ha cominciato ad arrampicare alla fine degli anni '70, prima con Tonino Mari (altro fortissimo arrampicatore ascolano autore di ardite 'prime' sia estive che invernali specie sui Sibillini) e Marco Florio, poi con un piccolo gruppo di amici del suo quartiere tra i quali Franchino Franceschi. Nel 1986 è divenuto Istruttore del CAI e nel 1992 Istruttore Nazionale di Alpinismo. Negli anni '80 ha aperto diverse vie sul Gran Sasso e sui Sibillini, alcune molto difficili (fino al VII+); è stato diverse volte in Himalaya, come con la spedizione Gangotri '88 e nel 2000 con quella organizzata dalla Sezione CAI di Roma al Cho Oyu; negli anni '90 ha esplorato, con amici ascolani, le cascate di ghiaccio dell'Appennino. E' stato direttore della Scuola del Sud e membro della Scuola centrale del CAI per quasi 20 anni.

I nuovi dati sono stati raccolti in forma di intervista, con domande e risposte peraltro trasmesse via e-mail, modalità che permette approfondimenti come quelli, di indubbio interesse culturale oltre che tecnico, proposti da Palmeri.

Aprile 2019

*Francesco Saladini*

---

**Domanda:** *La Sezione CAI di Ascoli, nella quale sei da tempo attivo, promuove attività di montagna a 360 gradi, dall'alpinismo allo sci di fondo, dalla speleologia all'alpinismo giovanile, dalla tutela dell'ambiente al ciclo escursionismo, occupandosi anche, tra l'altro, della ripresa delle zone montane colpite dal terremoto. Ma è delle scuole di alpinismo e arrampicata libera e di sci-alpinismo che vorrei mi dicessi, cioè dei corsi e delle uscite sulle Alpi, della validità degli istruttori e degli allievi, ancora una volta dagli anni '80 ad oggi.*

**Palermi:** questa domanda mi ha fatto ripercorrere con la memoria gli ultimi 30/40 anni della Scuola e devo dire che è cambiato praticamente quasi tutto.

Guardando da fuori non si nota quasi nulla; le locandine e i programmi dei corsi sono quasi identici da 30 anni a questa parte. Le lezioni teoriche sono quelle standard (pericoli della montagna, catena di sicurezza, ecc.) e le uscite pratiche si svolgono nei soliti luoghi: sulla carta sembra un mondo abbastanza congelato! Se invece andiamo a vedere sotto la superficie possiamo renderci conto che ci sono differenze di rilievo.

Gli istruttori, per entrare nel vivo alla domanda, sono più preparati, quasi tutti hanno conseguito il titolo regionale e in diversi quello nazionale. Questo ha aumentato notevolmente la capacità didattica e la preparazione culturale del corpo istruttori. Anche il livello tecnico negli anni è cresciuto, tutti hanno la padronanza delle manovre e delle tecniche alpinistiche e di autosoccorso: in poche parole è avanzato il tecnicismo. In sé non sarebbe un problema anzi, in alcuni casi è anche positivo, ma a questo vanno aggiunti l'aumento della burocrazia, l'aumento delle responsabilità e l'aumento dell'individualismo. Questo "cocktail" ha come risultato un insegnamento basato meno sulla trasmissione dell'esperienza e più sulla didattica ma per spiegare meglio questo punto guardiamo le cose in dettaglio.

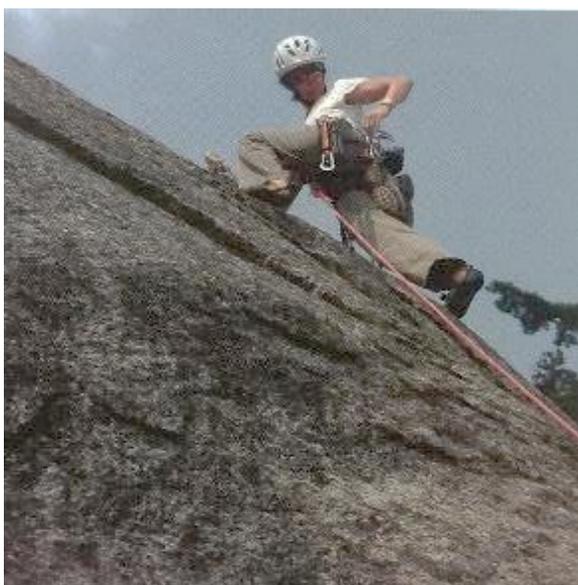
**Minigalleria ----- alpinismo 1 - Anni '80**  
(tutte le immagini sono tratte da "Alpinismo Piceno", edito nel 2008 dalla Sezione CAI di Ascoli per il cinquantesimo anniversario dall'istituzione della prima Scuola di alpinismo)



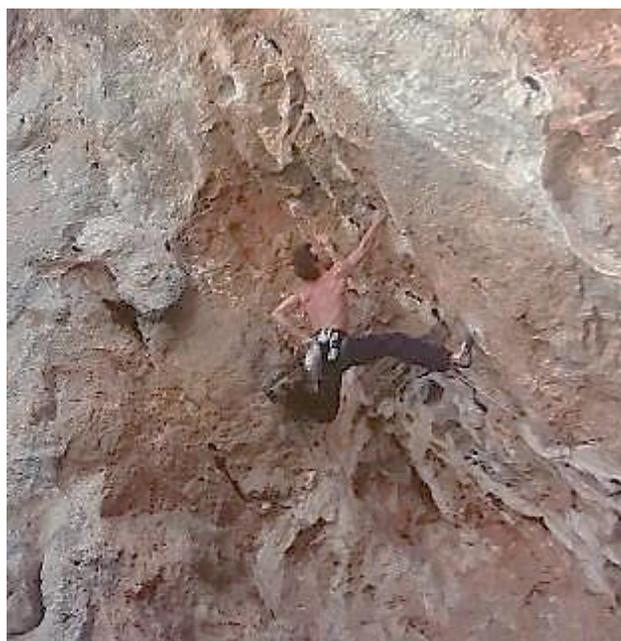
Tiziano Cantalamessa e Tito Ciarma su "Cavalcare la tigre", Gran Sasso, Corno Piccolo



Tiziano Cantalamessa durante la prima ripetizione invernale della Nord del Camicia



Paola Romanucci su White Horses, USA



Stefano Romanucci a Kalymnos. Grecia

### Aumento delle responsabilità.

Nei primi anni '90 riprendemmo ad organizzare i corsi di Alpinismo invernale dopo lo stop (durato parecchi anni) dovuto allo shock della morte di Peppe Raggi (un istruttore della scuola caduto durante una uscita di un corso). Il calendario delle uscite di questo corso invernale prevedeva le seguenti salite:

- . l'Imbuto al Vettore (prima uscita),
- . le cascate di ghiaccio sotto la parete nord del Camicia,
- . la parete nord di Cima Lago e della Val di Panico ed altre salite non banali.

Nei corsi di Roccia non di rado si saliva lo Spigolo a destra e altre vie di VI grado sia al Gran Sasso ma spesso anche al Pizzo del Diavolo.

Con queste salite in ambiente si trasmettevano esperienza e sicurezza con la pratica dell'alpinismo: l'allievo imparava guardando l'istruttore e le nozioni trasmesse erano poche ed essenziali.

Oggi salire questi itinerari sarebbe folle, non per la capacità degli istruttori che, come dicevo prima, è anche superiore ma per le conseguenze che avrebbe un incidente, anche non grave. L'Alpinismo quindi, invece di essere insegnato sul terreno impegnativo e reale, viene insegnato su un terreno "addomesticato", proprio per diminuire al massimo il rischio.

Il cambiamento abbastanza radicale della Società negli ultimi anni ha portato ad un cambiamento sostanziale dell'orientamento della magistratura rispetto agli incidenti in montagna. Fino a poco tempo, fa essendo tutti più consapevoli del fatto la pratica dell'alpinismo può comportare dei rischi, era improbabile essere denunciati e anche in caso di giudizio era l'allievo che doveva dimostrare le responsabilità inequivocabili dell'istruttore.

Oggi i giudici hanno ribadito in diverse sentenze che poiché l'allievo viene affidato ad un istruttore, in caso di incidente, è quest'ultimo che deve dimostrare la sua "innocenza". Un onere della prova molto impegnativo per chi è accusato. Mentre prima chi si iscriveva a un corso di alpinismo era consapevole del fatto che questa attività può comportare dei rischi, adesso prima di una qualunque uscita pratica si devono fare diverse lezioni teoriche in cui si spiegano agli allievi i rischi che questa pratica può comportare. Questo fa sì che le scuole tendono sempre di più ad organizzare le uscite pratiche in luoghi molto sicuri, spesso su vie attrezzate che però non sono ideali per accrescere l'esperienza. In pratica si chiede alle scuole di operare con rischio zero, cosa che in alpinismo è un controsenso.

### Aumento della burocrazia

Il CAI da parte sua ha anche aggravato questa situazione, forse non lo ha fatto coscientemente ma lo ha fatto. Negli ultimi anni sono stati stilati regolamenti che invece di rendere la vita più semplice alle Scuole non fanno che imporre vincoli, regole e procedure sempre più puntuali e stringenti.

Per avere una didattica omogenea su tutto il territorio nazionale sono stati stilati regolamenti che vincolano sempre di più l'operato delle scuole, riducendo fantasia e innovazione. Sembrerebbe che lo scopo degli organi centrali sia l'appiattimento totale.

### Aumento dell'individualismo

Mentre ancora all'inizio degli anni '80 era vivo il concetto di "collettivo", a partire da quella data si è andato via via riducendo. Oggi un allievo si iscrive ad un corso con una mentalità completamente diversa da un allievo di 20 anni fa. Spesso ci si iscrive ad un corso per provare, prima ci si iscriveva per imparare! Ci sono delle eccezioni ma le percentuali di quelli che provano molto più alte. Non sto dando giudizi se era meglio prima o adesso, non è questo il punto. Il punto è che l'istruttore oggi spesso si sente "sfruttato". Non è più il socio esperto che trasmette la sua conoscenza ed esperienza a un allievo che ha "scoperto" una passione e vuole imparare, a volte sembra di far parte di una agenzia che offre servizi di un Club.

Minigalleria -- \_\_\_\_\_----- Alpinismo 2



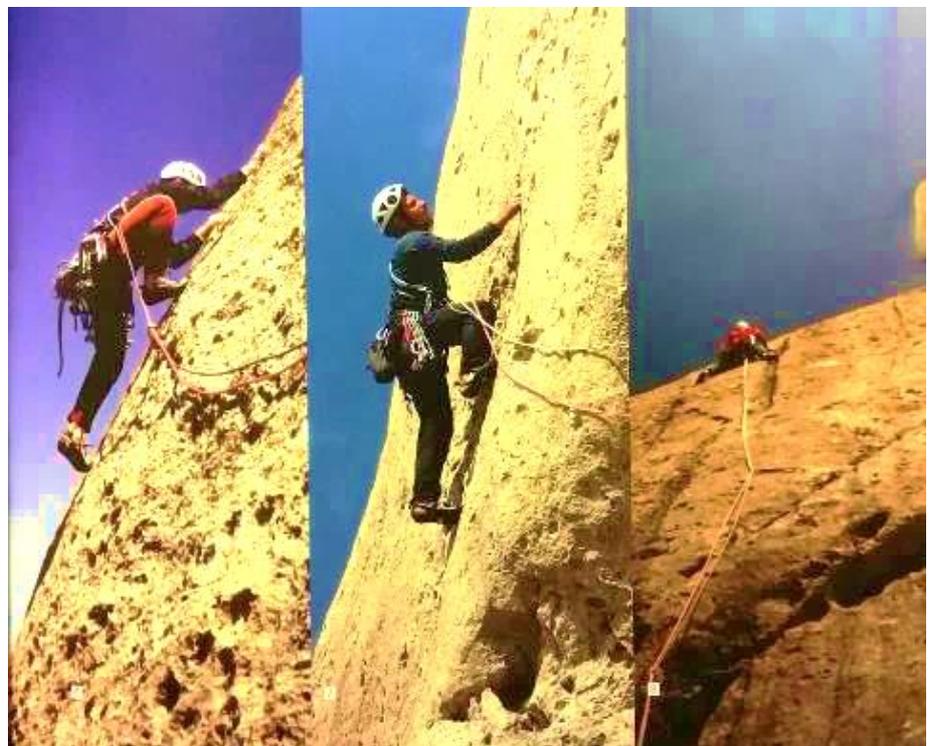
Estate 1987, Franchino Franceschi in apertura su Intrepida, Pizzo del diavolo



1989, Alberico Alesi in apertura sulla cascata grande di Gorzano



1992, cascata Baba Jaga, N del Camicia



Corno Piccolo, da destra a sinistra: 1992, Alessandro Lupi sulle Placche del Totem - 2008, Guido Amurri sulle Spalle - 2004, Francesco Rapicano ancora sulle placche del Totem

Perso lo spirito che animava la “vecchia” scuola, ci si adatta al nuovo, si continua a fare corsi ma con un approccio molto più *soft*; i calendari dei corsi passati oggi sono fantascienza, non potrebbero mai essere attuati. Non sto però dicendo che sia male, in fondo a scuola si va per imparare e le nostre sono scuole. La “carriera” la si deve fare in proprio. Oggi gli istruttori si divertono molto meno e cercano di insegnare molto di più.

Entrambi gli aspetti contengono lati positivi e negativi. Prima c’era più alpinismo, oggi c’è più tecnica. Prima però alla fine dei corsi qualcuno continuava, oggi?

Questi cambiamenti ci hanno stimolato ad approfondire le tematiche esposte sopra, abbiamo invitato “esperti” del settore tra cui Alessandro Gogna e Filippo Gamba, due visioni molto differenti sulla gestione del rischio e gli effetti che abbiamo avuto sono state le dimissioni degli ultimi istruttori entrati, proprio i più giovani.

Vedere un futuro roseo con queste premesse non è facile. Il rischio è sempre meno accettato da questa società, ma nell’Alpinismo il rischio non può essere annullato, al massimo può essere ridotto. E per ridurlo occorre percorrere itinerari molto semplici evitando al massimo ogni pericolo oggettivo e togliendo così ogni accenno di avventura.

Quest’ultimo aspetto (la quasi assenza di “vocazioni”) sta comportando l’invecchiamento sempre più marcato dell’organico delle scuole. Della nostra ma anche delle altre del Centro Italia. Se pochissimi giovani vengono attratti dall’alpinismo è ovvio che le scuole andranno piano piano riducendosi come organico. Gli istruttori erano e rimangono molto preparati ma ... pochi.

**Domanda:** *Sono sorte, oltre alla Sezione CAI, altre strutture volte a promuovere e organizzare attività alpinistiche ad Ascoli dopo i primi anni ’80? Se sì quali, con quali motivi e obiettivi, nomi e risultati?*

**Palermi:** nel campo dell’alpinismo non è nato granché. Come dicevo nella precedente risposta, gli alpinisti in Appennino iniziano ad essere una specie in via di estinzione per cui è difficile che nasca qualcosa.

C’è invece molto fermento nel campo dell’arrampicata e dell’escursionismo.

Queste attività sono in forte ascesa e sempre più persone chiedono di essere accompagnate.

Ricordo che negli anni ’80 solo ad Ascoli c’erano almeno 3 o 4 “gruppi” di giovani che praticavano alpinismo, gruppi che si conoscevano ma erano autonomi. Poi con gli anni quelli che hanno continuato sono confluiti quasi tutti nella scuola del CAI che oggi rimane l’unico “gruppo” vero che pratica alpinismo.

**Domanda:** *Quali sono, negli ultimi decenni, i soggetti e le realizzazioni sia estive che invernali di maggior rilievo ad Ascoli quanto ad alpinismo, cascate di ghiaccio comprese, e sci-alpinismo?*

**Palermi:** sicuramente gli anni ’80 rimarranno insuperabili, come numero e qualità di salite. In questi anni sono state aperte numerose vie sul Gran Sasso e sui Sibillini, sono state ripetute alcune delle vie più difficili e sono state salite quasi tutte le cascate dell’Appennino.

Ancora i primi anni ’90 hanno visto un fiorire di prime salite, in particolare d’inverno con le prime invernali al Paretone e poi con la scoperta delle cascate di ghiaccio in tutto l’Appennino Centrale.

Anche nello sci ci sono ottime realizzazioni, vengono organizzati diversi raid sulle Alpi, alcuni anche molto impegnativi.

Possiamo dire che fino a metà anni ’90 c’è una discreta attività con punte eccellenti, poi si inizia a rallentare.

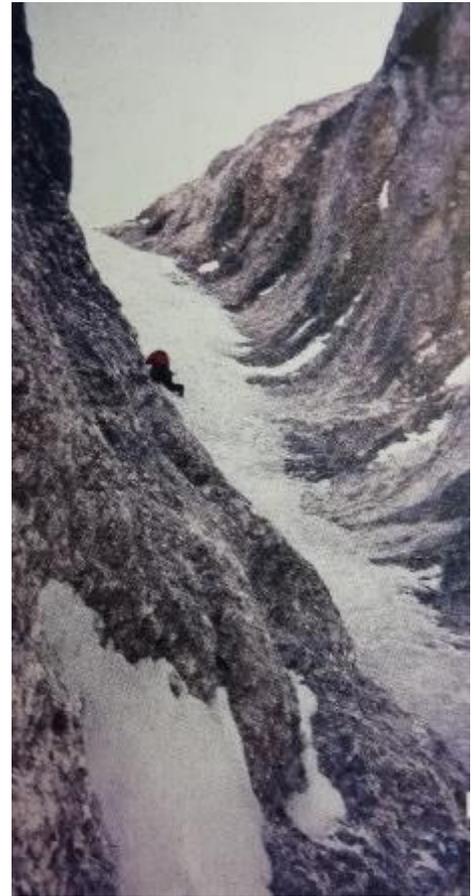
Negli anni successivi si raggiungono ancora ottimi risultati, prime salite e prime invernali, ma il numero e gli attori coinvolti sono sempre meno.



1999, accantonamento al M. Bianco, Adriano Olivieri sul Gran Diedro



2000, Tonino Palermi e Antonella Balerna in Valle dell'Orco



Parete Nord del Monte Camicia, Guido D'Amico in apertura della via Dimitri



Cristian Muscelli a Roccamorice



2008, Mauro Calibani su 8a a Palma di Maiorca

Nel volume edito dalla Scuola del Piceno per i suoi 50 anni di storia (1958-2008) abbiamo riportato le salite più importanti (prime, prime ripetizioni, prime invernali, ecc.) effettuate dagli alpinisti locali negli anni. Se andiamo a vedere abbiamo questi numeri:

anni '50 (22 salite), anni '60 (41 salite), anni '70 (38 salite), anni '80 (129 salite), anni '90 (28 salite), anni 2000 (17 salite fino al 2008).

Da questi numeri si evince benissimo come ci sia una curva che ha come apice gli anni '80 per poi calare abbastanza rapidamente nei decenni successivi. Questo nonostante i materiali e l'abbigliamento siano migliori, la possibilità di spostarsi sia notevole e la conoscenza del territorio sia totale.

Gli anni '80, con 129 salite "significative" certificano che quel periodo può essere considerato l'optimum per noi e per tutto il Centro Italia.

Tra queste realizzazioni quelle che a mio giudizio spiccano per qualche motivo (non sempre per la difficoltà) sono le seguenti:

### **1981**

-Antonio Mari, S. Mari, O. De Vincentis: Sibillini, Val Tenna, cascata 'Le Vene'. Si tratta di una cascata di ghiaccio situata in uno dei posti più "orridi" e pericolosi dell'Appennino, salita con piccozze e chiodi assolutamente inadatti. Per l'epoca un vero azzardo.

### **1982**

-Tiziano Cantalamessa: Gran Sasso, Paretone, via del IV Pilastro, prima invernale e prima solitaria. Una delle prime invernali e solitarie del Paretone. Si sposta in avanti l'asticella delle difficoltà.

-Tonino Mari, Antonio Palermi: Gran Sasso, Il Spalla, prima ripetizione della via del Vecchiaccio. Per l'epoca un vero banco di prova, più di 15 metri senza protezioni. Mari è all'apice della sua forma.

### **1983**

-Tiziano Cantalamessa, Alberico Alesi, Tito Ciarma: Gran Sasso, Paretone, via 'Martina', prima salita. Una big-wall nostrana, più di 1000 m di dislivello con difficoltà elevate.

-Tonino Mari, Dario Cannella, Gran Sasso, Diedro di Mefisto, prima ripetizione. Un'altra prima su una via simbolo del Gran Sasso.

### **1985**

-Antonio Palermi, Claudio Sacripanti, Gilberto Sacripanti: Monte Priora, versante S, via 'L'occhio del ciclope', prima salita. La inserisco non perché difficile ma solo perché si apre all'arrampicata un versante fino ad allora completamente ignorato e sconosciuto.

### **1986**

-Antonio Palermi, Antonio Mari, Claudio Sacripanti, Enrico Vallorani, Dario Cannella: Monte Priora, versante S, via 'Chi vola vale, chi non vola è un vile', prima salita. Uno dei primissimi VII grado dei Sibillini.

-Tiziano Cantalamessa, Alberico Alesi: Vettore, Pizzo del Diavolo, parete E, 'Diedro degli Angeli', prima salita. Un altro VII grado (e oltre) sui Sibillini

-Pierpaolo Mazzanti, Marcello Ceci: Gran Sasso, Paretone, via 'Accarezzando la farfalla', prima salita. Un'altra bella via sul Paretone.

### **1987**

Tiziano Cantalamessa, Franchino Franceschi:

-Gran Sasso, Paretone, concatenamento invernale dei 4 Pilastri, prima salita,

-Monte Camicia, parete N. via Panza-Marsilii, seconda ripetizione invernale,

-Monte Vettore, Pizzo del Diavolo, parete E, via 'Paperino e Paperoga', prima salita,

-Monte Vettore, Pizzo del Diavolo, parete E, 'via intrepida', prima salita.

Alcune delle difficili salite realizzate dalla coppia Cantalamessa-Franceschi in questo che per loro è stato l'anno più prolifico.

## **1988**

-Tiziano Cantalamessa, Franchino Franceschi, Massimo Marcheggiani: Gran Sasso, Paretone, via Martina, prima invernale.

## **1992**

-Tiziano Cantalamessa, Franco Farina, Piergiorgio Esposti: Monte Camicia, parete N, Fondo della Salsa, cascata 'Valentina', prima salita.

-Antonio Palmeri, Paola Romanucci: Monte Camicia, parete N, Fondo della Salsa, cascata 'Baba Yaga', prima salita.

Due cascate abbastanza impegnative sotto la nord del Camicia, un luogo fino ad allora "vergine".

## **1992**

-Tiziano Cantalamessa, Franchino Franceschi: Gran Sasso, Paretone, diedro di Mefisto, prima invernale. L'ultima invernale al Paretone della coppia.

-Antonio Palmeri, Fabio Lattavo, Pino Sabbatini, Luana Villani: Intermesoli, parete E, via 'Wall's of Woodoo', prima salita.

-Antonio Palmeri, Cristian Muscelli, Fabio Lattavo, Luana Villani: Intermesoli, parete E, via 'Stentichina e Pantafora', prima salita. Due VII grado sulle pareti di Intermesoli

## **1994**

-Antonio Palmeri, Mauro Calibani, Fabio Lattavo: Gran Sasso, Corno Piccolo, Prima Spalla, via 'Caprice de dieu', prima salita. Su questa via Mauro Calibani apre dal basso un tiro valutato VIII (6c) e a distanza di un'ora Alessandro Lupi e Pietro Cardi fanno la prima ripetizione.

## **1999**

-Guido D'Amico, Ermanno Fortuna, Monte Camicia parete Nord, via Dimitri, prima salita. Una delle cascate più impegnative del Camicia.

## **2002**

-Guido D'Amico, Adriano Olivieri: Palazzo Borghese via Accurti-Zannini, prima invernale. Una bella salita che farà vincere alla coppia il premio Cantalamessa come migliore salita invernale.

-Mauro Calibani vince il Rock Master di boulder di Arco di Trento e si classifica al 2° posto dei Campionati europei; sale a Interprete (Montegallo) con protezioni removibili (arrampicata trad) "Is not always Pasqua" (8b), prima via in Italia di questa difficoltà e in questo stile.

## **2003**

-Simone Consorti, Fabio Bucci, Carlo Paci, Sibillini, Pizzo del Diavolo, via Pilato's crack, prima salita. L'ultima via aperta da alpinisti piceni sui Sibillini.

## **2011**

-Mauro Calibani, Massimo Monti, Daniela Feroletto: via Blatte del Madagascar, 7a+, prima salita. Una delle vie del Gran Sasso più difficili aperta dal basso.

Questo elenco riporta semplicemente quelle che rappresentano per me le realizzazioni più significative effettuate sulle montagne di casa nostra (Gran Sasso e Sibillini). Un elenco completo può essere visualizzato a questo indirizzo: <http://www.caiascoli.it/index.php/scuole/alpinismo-e-arrampicata?id=141>

**Domanda:** *Quali sono state negli ultimi quarant'anni e sono oggi le guide alpine in città e provincia? Hanno svolto e svolgono attività come guide? O l'entusiasmo col quale hanno cercato e ottenuto il titolo non ha trovato, e forse non poteva trovare nella nostra realtà, un riscontro economico e professionale?*

**Palermi:** La guida è un mestiere molto difficile e per ottenere il titolo occorre superare numerosi esami. Bisogna avere padronanza delle tecniche in materie molto diverse come lo sci e le cascate di ghiaccio, l'alta montagna ma anche l'arrampicata. Ovvio che nel panorama del Centro Italia non possono essere molte le persone con questi requisiti. Nonostante questo ad Ascoli Piceno abbiamo

avuto 3 guide attive negli anni '90 (Tiziano Cantalamessa, Tito Ciarma e Franchino Franceschi). Alcuni di loro, Tiziano in particolare, hanno provato a vivere di solo accompagnamento ma fino a pochi anni fa era veramente difficile avere clienti tutto l'anno. Oggi mi sembra che il panorama sia cambiato di molto, sempre più persone chiedono di essere accompagnate in montagna, non solo sulle pareti per fare scalate difficili ma anche lungo sentieri d'inverno con le ciaspole. Questo ha fatto sì che questo mestiere ancora sopravviva in Appennino e anzi il numero di guide, specialmente in Abruzzo, sia aumentato. Per fortuna i nostri due "vecchi", Franchino e Tito ancora resistono anche se al lavoro di guida hanno affiancato altre attività.

**Domanda:** *Sino ai primi anni '80 s'è partiti spesso da Ascoli per le Alpi e a volte anche per ascensioni fuori Europa. Da allora, con la progressiva crescita dei frequentatori della montagna, sono cresciute anche le puntate fuori Appennino? In quale direzione, a quale livello e con quali risultati? O anche il nostro alpinismo soffre della difficoltà propria alla società e alla cultura, dopo la fine delle ideologie, di trovare respiri più ampi?*

**Palermi:** leggendo la cronaca alpinistica ci si rende conto che oltre ai personaggi sponsorizzati e molto pubblicizzati c'è un mondo di ragazzi che compie imprese di tutto rilievo sulle montagne di tutto il mondo. Spesso lo fanno senza clamore e si può leggere delle loro imprese nei trafiletti delle riviste o nei siti del settore (per inciso non ci sono più riviste di montagna in edicola eccetto quello del CAI). Quindi l'Alpinismo non è morto, anzi. Da noi la situazione è un po' diversa, il terreno di gioco è diventato stretto, il Gran Sasso è saturo di vie, i Sibillini anche. Non dico che non ci sia più spazio ma quasi: sono di fatto rimaste intatte solo le pareti più difficili e di quelle solo qualche tratto. La mancanza di terreno per l'apertura di nuove vie penso che influisca molto sulla preparazione e l'esperienza alpinistica, capita di rado che uno si avventuri in Himalaya senza essersi cimentato prima sulle pareti di casa propria.

Quasi tutti gli alpinisti con esperienza hanno fatto salite sulle Alpi, alcune anche molto impegnative. In pochi hanno affrontato montagne extraeuropee ma non per capacità o voglia, quasi sempre per mancanza di tempo e di disponibilità economiche.

Comunque in questi anni ci sono state diverse spedizioni extraeuropee.

Nel 1988 è stata tracciata una nuova via ("Keep Himalayas clean") su una cima inviolata nell'Himalaya indiano, il Bhagirathi Karak, una spedizione quasi interamente ascolana, poi si sono susseguite diverse spedizioni di Tiziano Cantalamessa (alcune con Franchino Franceschi), in sud America, in Africa e in Himalaya: Nanga Parbat, Cerro Torre, Huascarán solo per citarne alcune.

Nel 2000 una spedizione del CAI di Roma è salita sul Cho Oyu e tra i componenti del gruppo c'ero anche io.

Marco Nardi è stato sul Kilimangiaro, sul Broad Peak e sul Mutzagata, Marco Florio sull'Alpamayo, Francesco Valente sull'Aconcagua. Insomma qualche cosa si è mosso, non molto, ma per una piccola città di provincia è già qualcosa.

Negli ultimi anni non mi risultano spedizioni o tentativi extraeuropei.

**Domanda:** *L'arrampicata sportiva indoor e in falesia ha avuto anche ad Ascoli, negli ultimi decenni, uno sviluppo notevolissimo, con l'attrezzatura di un gran numero di palestre intorno alla città e con nomi di assoluto livello internazionale come quello di Mauro Calibani.*

*Si può dire che il puro gesto atletico, senza rischio o con margine di rischio molto ridotto, sta soppiantando come esercizio di massa il rapporto a volte faticoso e rischioso con la natura proprio dell'alpinismo?*



2003, Ghiacciaio del Blinnenhorn, Francesco Cardi



2007, verso l'arête du Blanc



Monte Rosa, Enrico Vallorani sulla Punta Nordend

**Palermi:** Sicuro! Nel 2020 vedremo le gare di arrampicata alle Olimpiadi. Un ciclo si è chiuso. Non è questo il luogo per fare la storia dell'arrampicata ma secondo me dobbiamo imparare a non rapportarla più con l'alpinismo. È vero che nasce in seno agli alpinisti, si arrampica in falesia per allenarsi a realizzare salite alpinistiche, per questo venivano chiamate palestre di roccia. Ma questa è preistoria. Oggi, anzi da molto tempo, l'arrampicata è uno sport a sé stante, come il salto in alto. Che poi dall'arrampicata ogni tanto qualcuno passa all'alpinismo è più l'eccezione che non la regola. In comune con l'alpinismo non c'è quasi neppure il gesto, avete visto come arrampicano i campioni? Roba da atleti.

Le palestre indoor stanno aumentando di numero, ci sono gare e manifestazioni legate all'arrampicata ma non vedo come questo possa favorire l'alpinismo.

Ascoli ha dato forti arrampicatori, speriamo questa tradizione continui, lo dico per puro spirito campanilista e sportivo conscio che probabilmente non ci sarà nessuna o poca contaminazione tra i due mondi.

**Domanda:** *La capacità delle nuove generazioni di alpinisti si scontra col fatto che nei dintorni non ci sono più cime o pareti ma neppure linee d'una qualche logicità da salire per primi, che le salite interessanti ancora possibili sono lontanissime e troppo costose in termini di tempo, soldi e allenamento, che s'è creata una distanza siderale tra ciò che può fare un alpinista medio e gli exploit dei professionisti super sponsorizzati.*

*E' la fine dell'alpinismo? O in montagna c'è ancora avventura?*

**Palermi:** Bella domanda. Separerei però l'Alpinismo dall'Avventura.

L'Alpinismo è anche avventura ma ha anche altre componenti per cui direi che l'avventura non è morta in montagna e se ne può trovare ancora molta, almeno a livello personale; per quanto riguarda l'alpinismo mi viene invece da dire che se non è morto è sicuramente moribondo.

Il fatto di avere un territorio "limitato" e saturo ci fa essere degli "apripista" cioè qui da noi si può osservare come evolve l'alpinismo privato della possibilità di nuove vie. Sulle Alpi ancora non c'è questa situazione, forse poi evolverà in altro modo, non lo sappiamo.

La mancanza di nuove vie si riflette sull'ambiente alpinistico, sulle "tribù" che vanno in montagna. Viene a mancare un ingrediente fondamentale: la scoperta, l'emulazione, la novità. Diventa tutto un già fatto, un già visto.

Ricordo "l'epopea" della fine degli anni '80 con il proliferare di nuove e difficili vie, era un continuo mettersi alla prova e uno stimolo a migliorarsi per poterle ripetere, ricordo andai con Tonino Mari a fare la prima ripetizione de "il Vecchiaccio" poi lui andò sul "diedro di Mefisto", due vie molto temute che richiedevano nervi saldi, poi con Tiziano e Franchino andammo a ripetere "Forza 17", con Tito "Cavalcare la tigre", Mari e Cantalamessa (non insieme) andarono a ripetere la "Di Federico-De Luca" a Intermesoli. Per non parlare delle prime invernali e delle aperture. Insomma un clima fecondo che invitava a cimentarsi sulle difficoltà, un po' per emulare gli altri più forti un po' per competizione.

Quello che vedo oggi, ma potrei anche sbagliare, è un affollamento sulle pareti più "addomesticate", Spalle in primis e un "abbandono" di quelle più problematiche, vedi Paretone. Sicuramente un di meno rispetto a ieri.

**Domanda:** *Tra i due modi di fare alpinismo, divertendosi nell'ambito dei propri limiti o cercando il rischio per 'vivere sempre più forte', quale diresti che è stata la tua scelta?*

*E oggi ne sei contento? Più in generale pensi che ti saresti realizzato allo stesso modo, o meglio o peggio, se ti fossi indirizzato a uno sport diverso?*



Magia bianca sulla Montagna dei Fiori



Andrea Di Bello sul Calderone

**Palermi:** Non sono stato mai un coraggioso. Ho aperto diverse vie, sono stato in Himalaya diverse volte, ho fatto belle salite sulle Alpi quindi il rischio me lo sono preso, a volte anche alto. Però penso di essere stato sempre nei "limiti", se il tempo metteva brutto non andavo (e non vado) oppure se sono sul posto torno indietro, se un passo mi respinge o non sono in giornata non sto certo a rimuginare, scendo senza problemi. Sono sceso dalle vie diverse volte. Un alpinismo mediocre, si può dire. Io sono stato sempre attratto dalla scoperta, andare nei posti più "sgarrupati", sulle pareti poco frequentate, anche senza scalare per forza. Penso di aver girato l'Appennino come pochi, sia per sentieri che per pareti, mi piace camminare e arrampicare, sciare e salire le cascate di ghiaccio, sono curioso. Penso che sia questa, la curiosità, una delle doti indispensabili per chi voglia fare un alpinismo duraturo. Altri sport non mi avrebbero potuto dare tanto e poi odio l'allenamento.

**Domanda:** *Quali sono le conclusioni alle quali sei giunto, dopo tanti anni d'attività e anche di riflessioni, sui perché e sul valore umano dell'alpinismo?*

**Palermi:** Sul perché dell'alpinismo sono stati scritti fiumi di parole e devo dire che mi ci sono bagnato assai.

Del perché uno decide di fare alpinismo non ho la più pallida idea, non so neanche perché l'ho fatto e continuo a farlo io. So che a volte mi fa stare bene, mi da piacere.

È pericoloso certo, come tantissime cose, se fossimo razionali e attenti a tutto saremmo simili a robot, ma siamo umani e quindi fallaci, contraddittori e un po' stupidi. È così.

Sul valore umano dell'alpinismo devo dire che non ci ho mai creduto, per quale oscuro motivo uno che è egoista nella vita dovrebbe diventare altruista in quota: per via della scarsità di ossigeno?

Se si è antipatici in basso si continua ad esserlo in alto, di questo sono sicuro.

Penso invece che in montagna si possa imparare un po' di più di sé stessi perché sotto stress e nelle condizioni di pericolo uno tende a comportarsi in modo istintivo e quindi potrebbe scoprire aspetti personali mai evidenziati prima.

La scoperta però non è detto che sia sempre positiva perché, sotto stress, una persona potrebbe accorgersi di essere egoista o vigliacca. La conoscenza potrebbe anche non farci stare meglio perché bisogna anche saperla gestire.

Fortunatamente le mie "scoperte" non sono state negative, ma bisogna mettere in conto che si potrebbe trovare anche quello che non si vuole.

Secondo me comunque la scoperta di se stessi è sempre importante poiché permette di conoscere i propri limiti e di comportarsi di conseguenza e in questo l'Alpinismo può essere d'aiuto.

---